

Il provvedimento licenziato ieri dai deputati Unici contrari i radicali, astenuti i verdi Ora passa al Senato che ha tre settimane di tempo per la definitiva conversione in legge

Il giorno prima era mancato il numero legale e il popolare giornalista televisivo aveva minacciato di mettere alla berlina tutti gli eventuali onorevoli-disertori

# Costanzo: «Farò i nomi degli assenti»

## E una Camera strapiena approva il decreto antiracket

La Camera ha approvato, quasi all'unanimità (441 sì), il decreto antiracket. Contrari solo i radicali (6 voti), astenuti i verdi (13). Affollamento a Montecitorio dopo che Maurizio Costanzo aveva minacciato di dire in tv i nomi dei deputati assenteisti. Per Achille Occhetto «È una vittoria delle associazioni come quella di Capo d'Orlando». Martelli: «È presto per cantare vittoria, manca ancora il Senato».



Il ministro di Grazia e giustizia Claudio Martelli e, a destra, Maurizio Costanzo

CARLA CHELO

ROMA. Maurizio Costanzo annuncia che farà in tv i nomi e i cognomi dei deputati assenti alla votazione del decreto antiracket e succede il miracolo: il fondo di solidarietà per gli imprenditori taglieggiati supera l'esame della camera quasi per plebiscito, in un'aula insolitamente affollata. Un miracolo che dura solo una mattina. Nel pomeriggio, manca per due volte il numero legale.

La Camera ha approvato, quasi all'unanimità (441 sì), il decreto antiracket. Contrari solo i radicali (6 voti), astenuti i verdi (13). Affollamento a Montecitorio dopo che Maurizio Costanzo aveva minacciato di dire in tv i nomi dei deputati assenteisti. Per Achille Occhetto «È una vittoria delle associazioni come quella di Capo d'Orlando». Martelli: «È presto per cantare vittoria, manca ancora il Senato».

Il voto di ieri mattina è stato un vero successo, per il decreto «Liberò Grassi», che pure era stato presentato due volte in consiglio dei ministri proprio perché rischiava di decadere. Ora il Senato ha tre settimane di tempo per convertire in legge il provvedimento.

È un successo della Conferenza, l'associazione che per prima propose al ministro Martelli d'intervenire a favore degli imprenditori che si rifiutano di pagare il pizzo. Per il segretario Daniele Panattoni «questo ci dice che le forze politiche hanno accolto il senso della nostra mobilitazione e del nostro messaggio: non lasciare solo chi ha trovato la forza e il coraggio di denunciare».

«Un passo avanti importante e difficile - l'ha definito Claudio Martelli - ma è ancora presto per cantare vittoria perché il decreto è stato approvato dalla camera dei deputati ma non ancora dal Senato della Repubblica».

subito dopo il voto Achille Occhetto - delle associazioni come quelle di Capo d'Orlando - che per prima ha reagito. E Vincenzo Scotti, grato alle forze politiche che, quasi all'unanimità hanno votato a favore, è soddisfatto.

Ma un po' di merito, almeno per l'affollamento in aula, che il giorno precedente era quasi deserta, va alla trasmissione di Maurizio Costanzo e alla minaccia di mettere alla berlina i parlamentari assenteisti. Lo ricorda anche Tano Grasso, nel fondo che appare questa mattina sull'Ora di Palermo: «addove la sensibilità politica dei partiti mostrano

evidenti deficienze c'è sempre una parte della società civile che vuole o sa essere attenta, sino al punto di sommergere di telegrammi e petizioni la distrazione politica». Ma l'imprenditore di Capo d'Orlando mette in guardia anche dall'ottimismo. «Guai - scrive - a pensare che con una legge si possa sconfiggere l'estorsione. Una legge, anche la migliore, rappresenta un aiuto, un segnale d'incoraggiamento. La mossa decisiva, in questo campo, dev'essere la denuncia degli operatori economici».

Il decreto consente a imprenditori e commercianti che abbiano subito danni per non avere pagato tangenti alla criminalità organizzata di chiedere e ottenere un rimborso dallo Stato. Per ottenere dovranno però avere denunciato tempestivamente i loro taglieggiatori. Sarà anche necessario dimostrare che il danno subito, per il rifiuto agli estorsori, superi quello coperto da un'eventuale polizza assicurativa. Il rimborso, naturalmente, riguarda solo i danni non coperti dall'assicurazione. La cifra massima è di 500 milioni, o 3 miliardi in un triennio. Il fondo di sostegno sarà istituito presso l'Ina, istituto nazionale assicurazioni, sotto

la vigilanza del ministro dell'Industria e sarà alimentato: a) dall'aumento delle polizze assicurative; b) da un contributo dello Stato fissato in 40 miliardi per il '92 e in 50 miliardi per il '93; c) da una parte delle somme di denaro che derivano dalla confisca dei beni dei mafiosi.

L'assemblea di Montecitorio ha modificato la legge in più punti. Oltre alla proposta del Pds sono stati eliminati alcuni articoli: ora non sono più permesse le collette e le raccolte di denaro come fonte di finanziamento del Pds. L'abolizione è stata chiesta da verdi e radicali per salvaguardare la possibilità di raccogliere denaro nel corso di manifestazioni politiche. Prima del voto erano intervenuti alcuni parlamentari per esprimere la propria posizione sul decreto. Per il Pds ha parlato Anna Finocchiaro: «Il decreto - ha detto - è un sostegno agli imprenditori sani, anche se non basta per mettersi in pace con la coscienza». Mauro Mellini ha motivato così il no del suo gruppo: «È una forma di sovvenzione della camorra». Le principali critiche del gruppo verde (che si è astenuto) riguardavano invece la parte del decreto che inasprisce le pene agli estorsori.

### Catania, ancora un omicidio alle Acciaierie Megara. La mafia ha ucciso un dirigente dell'azienda

CATANIA. Ancora sangue sulle Acciaierie Megara di Catania. Un anno e tre mesi dopo il duplice omicidio dell'amministratore delegato dell'azienda, Alessandro Rovetta, e del direttore del personale, Francesco Vecchio, la mafia torna a colpire. Ieri pomeriggio due killer hanno freddato, con numerosi colpi di pistola, Sebastiano Villa, 51 anni, capo reparto delle materie prime. In pratica l'uomo addetto a controllare il peso e la qualità dei rottami acquistati dall'azienda. Un settore delicato attorno al quale ruota un cospicuo giro di interessi che, secondo gli inquirenti, sarebbero in qualche modo controllati da una delle più potenti cosche mafiose catanesi.

«La mafia torna drammaticamente alla ribalta nell'azienda dopo quindici mesi - dice Giuseppe Rizzo, segretario della Fiom-Cgil di Catania - confermando che ormai punta ad occupare i centri di produzione, non limitandosi più a gestire i tradizionali canali illeciti. Oltre la Megara ci sono diverse aziende a rischio a Catania, in quelle quali sembrava che, dopo il delitto alle Acciaierie, si fosse ripuntate le attenzioni delle associazioni imprenditoriali e delle forze dell'ordine per isolare questa penetrazione. Il rischio è che si parli di questo delitto come di un ennesimo fatto di cronaca, senza affrontare gli interrogativi che esso, come gli altri fatti accaduti alla Megara, pone alla città».

### Tra Friuli e alto Veneto, i preti comprano fucili e pistole: troppi furti in canonica «Fratelli, vi annuncio che sono armato» Parroci con la Colt per cacciar via i ladri

Meglio il Far-West che cedere alla criminalità, dice Martelli. Più efficace la Colt che il buon Dio, cominciano a «sintonizzarsi» alcuni sacerdoti, vittime di aggressioni sempre più frequenti e violente nelle loro canoniche. Il fenomeno dilaga soprattutto tra Friuli ed alto Veneto. Numerosi parroci, consigliati dai carabinieri, si sono dotati di pistola o fucile. Qualcuno ha già sparato: «Ma sempre in aria».

DAL NOSTRO INVIATO MICHELE SARTORI

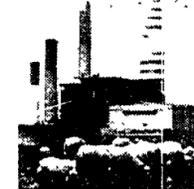
TREVISO. Di solito è la domenica sera, dopo le 20: l'ora canonica. I rapinatori penetrano nelle case dei parroci di provincia. Rompono le finestre, sfondano le porte, e picchiano di santa ragione finché non salta fuori il piccolo risparmiatore, la questua, il mazzettino di banconote nascoste per le emergenze. L'obiettivo facile attira una grandinata di colpi. Ma adesso comincia la reazione. In certe situazioni, più efficace una doppietta che l'aiuto celeste, pensano

alcuni parroci. O non lo dice anche un ministro, che nel Far-West è lecito sparare? «Famiglia Cristiana», nel numero di edicola, presenta un'inchiesta. Il Tivveneto pare la zona più colpita. La provincia trevigiana ed il Friuli gli episcopati. C'è un arcivescovo, quello di Udine, mons. Alfredo Battisti, che si lascia scappare una giustificazione del genere: «Non oso condannare il sacerdote che imbraccia una fucile per deterrenza». All'insegna dell'arma il prossimo

tuo come te stesso», il più deciso pare don Adriano, parroco di Fontanellette. Dopo svariati tentativi di furto si è procurato una pistola. Ha già sparato due volte: «Sempre in aria, per carità». Siccome i rapinatori continuavano a provarci, ha lanciato il monito dal pulpito, durante le prediche domenicali: «Fratelli, vi annuncio che ho porto d'armi e pistola». Da allora, «quei giornalisti girano alla larga. Non nemmeno porte blindate, o inferriate alle finestre». Don Olivio Visentini, parroco di Sernaglia, è un altro duro. «Tanti tentativi di furto, altrettante sparatorie. Ho imparato a sparare bene fin da bambino. Mio padre era guardacarcere ad Oderzo. Mi ha lasciato in eredità pistola e fucile. La pistola l'ho venduta, la doppietta, calibro 12, no. Ma sia chiaro, quando arrivano i ladri mi limito ad esplodere dei colpi dalla finestra, verso il cielo. Qualcuno, lassù in alto, de-

v'essersi irritato. L'ultima volta don Olivio l'hanno preso di sorpresa. I banditi hanno semplicemente suonato alla porta, come ha aperto l'hanno steso con una stecca da biliardo segata: «Se ne sono andati con le 300.000 lire della questua». E' andata peggio a don Pietro Antoniazzi, 88 anni, parroco di Rustignè. Aveva anche lui un fucile da caccia. Un anno fa i ladri sono entrati silenziosi, lo hanno legato con la stola e pestato a sangue. Don Pietro adesso ha abbandonato la canonica. Nel trasloco si è ponato dietro solo il breviario e la doppietta. Ad un altro parroco, nell'alta padovana, era toccata una sorte più felice. Si era comprato una pistola, l'aveva messa nel cassetto del comodino. Sono arrivati indisturbati, da copione, i rapinatori domenica. Per prima cosa hanno trovato l'arma: «Che meraviglia!», e se la son portata via complimentandosi. Il decano

### Inquinamento Ruffolo ordina modifiche in 11 stabilimenti



Undici impianti chimici «a rischio» dovranno ridurre la loro attività finché non si saranno messi in regola con la direttiva Seveso del 1988. Lo ha deciso il ministro dell'Ambiente, Giorgio Ruffolo, in seguito a una serie di ispezioni effettuate tra il 9 e il 13 gennaio dai tecnici del ministero e dai carabinieri del Nucleo ecologico, che su dodici impianti controllati ne hanno trovato in regola uno solo, l'Enichem di Ravenna. La stessa azienda dovrà ridurre l'attività negli impianti di Porto Marghera, Mantova, Priolo e Gela. Gli altri stabilimenti colpiti dall'ordinanza sono il Monteshell Gas di Mantova, l'Abibes di Cremona, l'Agip Petroli di Volpiano (Torno), l'Erg di S. Quirico (Genova), l'Agip Plas di Livorno, la Mabogas di Roma e l'Italcost di Napoli. Secondo la Lega ambiente, l'ordinanza di Ruffolo, pur positiva, è solo un primo passo sulla via dell'applicazione della direttiva Seveso».

### Ospedale conservava i cervelli di malati di mente

Nei cunicoli sotto l'ex ospedale psichiatrico di San Salvi a Firenze sono stati conservati, fino agli anni Sessanta, cervelli di alcuni pazienti morti. Lo hanno scoperto in seguito a una segnalazione i carabinieri del nucleo di polizia giudiziaria fiorentina e i medici legali inviati sul posto dal sostituto procuratore Alessandro Crimi. I cervelli umani venivano conservati in una stanza sotterranea nella formidabile in 19 barattoli, ora vuoti, e successivamente sono stati regolarmente bruciati nell'inceneritore di Trespiano. Nel salone i carabinieri hanno scoperto anche anelli alle pareti dove, probabilmente, venivano legati i malati di mente. Il magistrato Crimi verificherà se esistono ipotesi di reato.

### Agriporto: arrestato il superlatitante Pietro Ribisi

Pietro Ribisi, uno dei «fratelli terribili» di Palma di Montechiaro, è stato arrestato martedì notte dagli agenti della squadra mobile di Agriporto e dal commissario di Palma di Montechiaro, Ribisi, 40 anni, è sospettato di essere alla guida di una delle più potenti famiglie mafiose dell'Agriporto ed era latitante dal novembre del 1989 quando si era sottratto al soggiorno obbligato dove era stato mandato, insieme al fratello Ignazio, dal tribunale di Agriporto.

### Oreste Scazone attacca Pecchioli «Sul terrorismo ci dica cosa sa»

L'ex leader di Potere Operaio, Oreste Scazone, latitante a Parigi dagli anni '80, è intervenuto sugli «anni di piombo» attaccando il senatore Ugo Pecchioli. Ieri, in un'intervista rilasciata per telefono dai microfoni di Radio Città Aperta, ha detto: «Pecchioli dica quello che sa; voglio capire in nome di chi lo sto in esilio e Curcio in galera». Fredda la replica del senatore: «Scazone non ho niente da dire. Lui dice di trovarsi in sintonia con Cossiga, io, in materia di terrorismo, la pensavo come Pertini. Ognuno sceglie le sintesi che vuole».

### In fiamme un centro commerciale del Friuli

Un violento incendio ha devastato ieri notte il centro commerciale «Mercatone» a Bagnaria Arsa, vicino Palmanova (Udine). Per combattere le fiamme, propagatesi sui 7.000 metri quadrati della costruzione, sono accorsi vigili del fuoco di tutti i centri del Friuli ed anche da alcune località venete. Il «Mercatone» di Bagnaria Arsa era il primo centro commerciale all'ingrosso del gruppo dell'imprenditore friulano Maurizio Zamparini, 50 anni, di Palmanova. Attualmente il gruppo Zamparini fattura 300 miliardi di lire, con centri commerciali a Vergiate (Varese), Modena, Rieti, Alessandria, Ancona e Pordenone. Lo scorso anno, in un'area adiacente al centro commerciale di Bagnaria Arsa, Zamparini aveva ottenuto una licenza per la costruzione di un secondo «Mercatone» che dovrebbe essere inaugurato nella primavera prossima. L'incendio, sviluppatosi poco prima delle tre, è stato spento verso le otto di ieri. Sono rimaste intatte soltanto le strutture esterne dell'edificio. I danni da una prima sommaria valutazione ammontano ad oltre quindici miliardi di lire. Per quanto riguarda le indagini, gli inquirenti per il momento escludono la pista del racket. Il proprietario ha dichiarato di non aver ricevuto né minacce, né richieste di tangenti. Preoccupazioni per la sorte dei 130 dipendenti che rischiano di rimanere senza lavoro.

### Minorenni progettavano attentati contro extracomunitari

La scoperta di due bottiglie incendiarie già pronte per l'uso ha permesso alla questura di Bolzano di individuare e denunciare due ragazzi di 16 anni che stavano progettando un attentato con una baraccola di extracomunitari della città. Nelle abitazioni dei due minorenni sono state trovate anche pubblicazioni che esaltano le azioni e le idee dei nazi-skiz.

GIUSEPPE VITTORI

### Assicurazioni del governo, provvederà a confermare i finanziamenti Torre di Pisa chiusa da due anni e i lavori devono ancora iniziare

Torre di Pisa malata: il governo penserà a confermare soldi e esperti chiamati a curarla. Il sottosegretario del ministero dei Beni culturali Covatta rassicura sulle incertezze che circondano il Campanile chiuso al pubblico dal '90. Per ora la Torre non ha visto nessun intervento, ma la super commissione internazionale ha pronta la cura: tiranti alla base e pompaggio dell'acqua dalle fondamenta.

ANTONELLA SERANI

PISA. «Se non lo approverà il Parlamento sarà il governo a ritirare il decreto per la Torre di Pisa», così il senatore socialista Covatta, sottosegretario al ministero dei Beni culturali, rassicura sul futuro della Torre malata. Covatta ieri era a Pisa in occasione della riunione della Commissione degli esperti per la Torre, nominata dal Governo nel '90. Entro il 2 marzo prossimo il decreto che stabilisce poteri, funzioni e soldi alla Commissione presieduta dal professor Michele Jamjolkowski, scadrà e la conversione in legge del

decreto parte oggi con l'esame in prima commissione del Senato. Tempi troppo stretti per il Parlamento, soprattutto in questa fase di campagna elettorale aperta. Giustificato l'allarmismo che sale intorno alle sorti di questa Torre chiusa al pubblico dal 6 gennaio perché in grave stato di salute, senza che ancora niente sia arrivato per migliorare il suo malessere. «Non mi preoccuperei tanto di quando riapre la Torre - replica il senatore Covatta - quello che mi preme è che la Commissione lavori seriamente e velocemente per salvare questo monumento».

Se Covatta è ottimista sull'attenzione del Governo nei confronti della Torre, il presidente della Commissione Jamjolkowski non lo è sul suo stato di salute. «Abbiamo esaminato gli ultimi dati sulla stabilità della Torre - spiega Jamjolkowski - e siamo veramente preoccupati, è per questo che abbiamo deciso di far uscire da questa riunione le soluzioni d'intervento temporaneo per il Campanile che ci permettano di lavorare con tranquillità alle soluzioni definitive». Per interventi temporanei Jamjolkowski intende innanzi tutto la cerchiatura intorno alla prima e alla seconda cornice del Campanile per evitare il collasso strutturale, cerchi d'acciaio commissionati a settembre ad una ditta svizzera ma mai arrivati a destinazione per l'incertezza legislativa in cui si trova la commissione; poi il controllo della pendenza attraverso una «pesatura», pesi posti al lato nord della Torre così da bilanciarne il peso alla base. Tutte legate alla situazione

### Reggio Emilia, la singolare richiesta giunta alla famosa scuola dell'infanzia «Diana» Lettera dal Pakistan: «Posso iscrivero mio nipote all'asilo più bello del mondo?»



L'asilo «Diana» di Reggio Emilia

DALLA NOSTRA REDAZIONE EMANUELA RISARI

REGGIO EMILIA. È salito alla ribalta delle cronache dopo che il popolare settimanale Newsweek gli aveva assegnato il titolo di «asilo più bello del mondo». Ed oggi, a qualche mese di distanza, la fama della scuola dell'infanzia «Diana» di Reggio Emilia è davvero planetaria. Telefonate, lettere: non c'è pace, e le richieste di iscrizioni fioccano. Perfino dal lontano Pakistan. Già da Lahore, «cittadinanza» due milioni e mezzo di abitanti del remoto Punjab, il presumbilmente assai facoltoso signor Main G. Hussain ha preso carta (intestata alla LCC Housing Society) e penna per inoltrare la sua richiesta. «Dopo aver letto Newsweek sono a prepararmi di inviarmi il prospetto organizzativo della vostra istituzione. Avrei intenzione di chiedervi l'ammissione di mio nipote, che oggi ha un anno, quando avrà compiuto i tre anni d'età. Avrei anche bisogno di sapere se ci sono agevolazioni per favorire la permanenza nel vostro Paese della per-

sona che lo accompagnerà». Grazie, distinti saluti, in attesa di risposta... Sorridono tutti, negli uffici delle scuole comunali dell'infanzia. E scherza Loris Malaguzzi. Adesso è in pensione, continua a lavorare come consulente, ma è lui il vero papà dei servizi «under sea» reggiani. «Chissà a che cosa pensa questo signore: magari crede siamo un istituto di buone suore o una specie di collegio. Adesso vedremo come rispondergli, ma proprio non so...». Si capisce che l'idea di un bimbo inviato a mo' di pacco postale gli piace assai poco e, ormai, traspare perfino un certo fastidio per l'eccesso di notorietà. Dopo Newsweek gli articoli di stampa non si sono contati, i servizi in tv («Profondo Nord» compreso), pure. Foccano richieste di tutti i tipi «Ci scrivono molti genitori: chiedono di venire a vedere, di promuovere stage per insegnanti. Qualcuno si offre persino di pagare di tasca propria viaggio e soggiorno perché le maestre stiano con noi qualche giorno - dice

Malaguzzi - Adesso abbiamo deciso di dedicare due giornate, il 4 e 5 giugno, alle «viste guidate», però... Però sbotta: «Insomma, siamo noi che siamo così bravi o è che in giro la situazione è davvero triste? Bisogna sentire quanti ansie e quanta aspettativa hanno i genitori che si rivolgono a noi: perché dove stanno non trovano risposte?». Non parla del Pakistan, il pedagogista. Solo, ha ben presente che tutti i genitori chiedono, per i loro bambini, qualcosa di più che un parcheggio. Ma, mentre a Reggio Emilia frequenta l'«nido» il 35% dei bambini «in età» e il 48% prosegue nella scuola dell'infanzia, il servizio per chi ha da 0 a 3 anni resta, nel nostro Paese, un servizio a domanda individuale e gli asili hanno vita grama... Eppure: al signor Hussain bisognerà pure darla una risposta. Glessa, Malaguzzi: «Perché non parliamo piuttosto dei figli degli immigrati che già frequentano le nostre scuole? Ormai ce ne sono già parecchi, soprattutto di genitori egiziani che da tempo vivono qui...».